

I frammenti riutilizzati nei protocolli notarili dell'Archivio Capitolino

1. Premessa

L'analisi dei frammenti diplomatici riutilizzati in protocolli notarili e rinvenuti presso l'Archivio Storico Capitolino, permette – tramite l'incrocio di dati paleografici, contenutistici e riguardanti i diversi interventi di rilegatura – la ricostruzione delle fasi di utilizzo di questi e, contestualmente, offre dati utili al tema generale del reimpiego documentario nel tardo medioevo.

Allo stato attuale, sono stati catalogati sessanta frammenti, corrispondenti originariamente a cinquantasette documenti complessivamente reimpiegati per le legature di cinquanta protocolli. Alcuni di questi si trovano ancora *in situ*, senza restauro, nella sezione I del fondo Archivio Urbano; altri sono stati staccati dall'oggetto ospitante e collocati entro cartelle cartacee, poste nella cassettera che costituisce la sezione Diplomatica Miscelanea, sulla quale ci si soffermerà in modo particolare. I sessanta

* Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

frammenti hanno costituito, finora, materiale inedito, fatta eccezione per dodici documenti che vennero pubblicati nel 1884 da Giuseppe Coletti¹ – conservatore dell'Archivio Notarile Storico Comunale tra il 1877 e il 1905 – e descritti ponendo l'attenzione sul mero piano contenutistico, senza fornire dunque indicazioni in merito alla provenienza e all'analisi materiale².

Le dodici pergamene edite dal conservatore Coletti fanno parte della suddetta sezione Diplomatica Miscellanea, composta attualmente da trentatré frammenti documentari pergamenei riutilizzati in qualità di coperte flosce, parte dei quali rinvenuti nel corso della presente ricerca (e pertanto dotati di una nuova segnatura archivistica).

All'interno di quest'ultimo insieme, allora, è certamente opportuno soffermarsi sulle pergamene di riuso che interessano un notaio in particolare, Nardo Venettini, figura eminente nella Roma tardo-trecentesca e primo-quattrocentesca³. Infatti, ventidue frammenti sui trentatré citati, sono stati reimpiegati come coperte per i suoi protocolli⁴. Nel micro-gruppo riferibile al notaio, si può, inoltre, fare una distinzione tra otto documenti sia redatti e sottoscritti da Venettini sia riutilizzati nei suoi protocolli – di cui solamente uno compare tra le dodici pergamene pubblicate – e

¹ G. Coletti, *Comunicazioni dell'Archivio storico comunale di Roma. Serie aneddotta*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», VII, 1884, pp. 525-539, in cui si trova una trascrizione del testo, preceduta dalle indicazioni di data e luogo del documento, più un piccolo regesto.

² Nelle trascrizioni, infatti, si trova solo un accenno – in nota – alla rifunzionalizzazione dei frammenti in veste di coperte per protocolli notarili trecenteschi e quattrocenteschi; Coletti, *Comunicazioni*, cit., p. 525.

³ Sulla figura del notaio Nardo Venettini, cfr. I. Lori Sanfilippo, *I protocolli notarili romani del Trecento*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CX, 1987, pp. 99-150, pp. 114, 123 e ss., 138-141; Ead., *La Roma dei Romani. Arti, mestieri e professioni nella Roma del Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2001, pp. 6-8, 119, 146, 212, 282, 335, 397-399, 421, 440-458; Ead., *Constitutiones et Reformationes del Collegio dei notai di Roma (1446). Contributi per una storia del notariato romano dal XIII al XV secolo*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 2007, pp. 25-28, 43, 55-56, 105-107, 122, 145.

⁴ Tra cui il frammento I, 19, la cui attribuzione è stata resa possibile dal riconoscimento del *signum* del notaio (figg. 1-2 per un confronto tra il frammento e un documento da lui sottoscritto), composto da una croce inscritta in un quadrato provvisto di sei lobi laterali (di cui uno, rispettivamente, a destra e a sinistra e due in alto e in basso), con sei puntali nei punti di giunzione dei lobi.

quattordici scritti da altri notai e solamente riutilizzati da Venetini, sette dei quali inseriti nel *corpus* di Coletti.

2. La sezione Diplomatica Miscellanea dell'Archivio Storico Capitolino

Dal punto di vista cronologico, ventotto dei trentatré frammenti presenti nella sezione, riportano un'indicazione esplicita di datazione, che permette di collocarli a partire dal 1360 fino all'anno 1418. I restanti cinque documenti sono tuttavia ugualmente riconducibili a un arco cronologico compreso tra la seconda metà del Trecento e la prima del secolo seguente. Da un confronto con il periodo cui si riferiscono i protocolli ricoperti dai frammenti documentari – che definiscono un intervallo di tempo esteso dal 1348 agli anni '50 del 1400 – è emerso che lo scarto temporale rispetto ai documenti può essere considerato minimo, presentando una situazione redazionale di contemporaneità con questi, che non supera il trentennio di distanza.

Quasi tutti i frammenti della sezione Diplomatica Miscellanea sono stati sottoposti a restauro, tramite interventi più o meno lievi, che vanno da singoli risarcimenti di piccoli fori fino all'inserimento di intere porzioni pergamenacee. Verosimilmente, tali operazioni di restauro ebbero luogo in concomitanza con il distacco e con lo studio dei reperti da parte di Giuseppe Coletti; soltanto in nove casi non sono presenti tracce di restauro. Tra questi ultimi, due pergamene⁵, sono in uno stato conservativo piuttosto buono, non richiedendo dunque – a differenza delle restanti – interventi necessari atti a contrastarne la precarietà.

In generale, lo stato di conservazione risulta vario: nei casi peggiori, la pergamena presenta margini frastagliati, fori o lacune non risarcite e di grandezza variabile, oltre a piegature e macchie dovute alla muffa e

⁵ Entrambe relative a documenti del tardo Trecento; la prima venne riutilizzata come coperta di un protocollo di Paolo *de Serromanis* del 1387, la seconda per uno di Nardo Venettini del 1398.

all'umidità; in altri si riscontrano rifilature, perdite di porzioni testuali e segni di usura di modesta entità; nei casi migliori, infine, il supporto appare pressoché integro e allo stesso modo il testo non è stato pregiudicato, benché siano presenti piccoli fori o lacune risarcite.

Solo un terzo dei reperti presenta un testo molto frammentario o rifilato; nella restante parte, si annoverano casi in cui le lacune di modesta estensione non compromettono la comprensione del contenuto. È altresì possibile che il testo si conservi integro, sebbene non sia sempre pienamente leggibile a causa della sbiaditura dell'inchiostro e della presenza di segni di alterazioni meccaniche del supporto: tale casistica costituisce la parte più numerosa, seppur di poco, comprendendo il 40% del totale dei frammenti in analisi.

Relativamente al riuso, i suddetti documenti tornano in vita – come già anticipato – in funzione di coperte flosce: si tratta, dunque, di pezzi di dimensioni generalmente piuttosto grandi, che rivestivano, per la stragrande maggioranza, protocolli notarili⁶. Fanno eccezione, tra le trentatré costituenti la sezione Diplomatica Miscellanea, solo due pergamene: l'una venne riutilizzata per il diario del famoso ecclesiastico romano Stefano

⁶ La prassi di adibire documenti membranacei al ruolo di coperte per protocolli è un fenomeno comune. Per quanto riguarda Roma si veda A.M. Corbo, *Relazione descrittiva degli archivi notarili romani dei secoli XIV-XV nell'Archivio di Stato e nell'Archivio Capitolino*, in P. Brezzi, E. Lee (a cura di), *Gli atti privati nel tardo Medioevo. Fonti per la storia sociale. Atti del Convegno (Roma, 16-18 giugno 1980)*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1984, 49-67, p. 57. Più in generale sulla diffusione del fenomeno si rinvia a G. Capriolo, *Frammenti documentari da coperte di protocolli di notai salernitani dei secoli XV-XVI*, in G. De Gregorio, M.L. Mangini, M. Modesti (a cura di), *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, Genova, Notariorum Itinera, 2023 (Varia, 7), pp. 261-276; Ead., *Frammenti in scrittura beneventana da protocolli notarili di Scala*, in M. Cobalto, S. Ferraro (a cura di), *Fonti documentarie 'amalfitane' conservate negli archivi e biblioteche dell'Italia centro-meridionale. Prospettive di studio e chiavi di lettura. Atti del Convegno di Studi in memoria di Catello Salvati (1920-2000), Amalfi 24-26 ottobre 2002*, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2007, pp. 89-105; M.L. Mangini, *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi del XIII secolo. Un frammento del quaternus del notaio Giacomo (1275)*, in P. Cherubini, G. Nicolaj (a cura di), *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, tomo I, Città del Vaticano, 2012, pp. 549-563; Ead., *Dal registro alla legatura, e ritorno. Reimpieghi notarili tra Bobbio e Piacenza (secoli XIII-XIV)*, in A. Riva (a cura di), *In signo notarii. Atti della giornata di studi. Piacenza, Archivio di Stato, 24 settembre 2016. Giornate Europee del Patrimonio 2016*, Genova-Piacenza, Notariorum Itinera, 2018 (Varia, 2), pp. 10-31.

Caffari relativo agli anni 1438-1448 che, in verità, per molto tempo fu considerato un protocollo notarile, giustificandone, così, le fattezze materiali; l'altra pergamena venne reimpiegata per un registro del primo quarto del Quattrocento contenente – come si ricava dalla coperta –, «suppliche al Papa e concessioni di bene fare»⁷.

Escluse le ventidue pergamene reimpiegate come coperte per i protocolli di Nardo Venettini e le due adibite a coperture del diario di Caffari e del registro di suppliche, restano nove frammenti riutilizzati anch'essi per rilegare registri di imbreviature di notai romani: cinque per altrettanti protocolli di Paolo *de Serromanis*⁸ relativi agli anni 1361, 1363, 1364, 1366 e 1387; due per quelli di suo figlio Lello⁹ datati al 1387 e 1388; due per altrettanti protocolli di Evangelista Bistusci, riferito agli anni 1454-1457, e di Paolo Adrinari del 1348.

Prima di affrontare il tema del riuso dei trentatré frammenti, sarà interessante approfondire la figura del notaio Nardo Venettini e dei lacerti legati a costui. Una simile parentesi permetterà, difatti, sia di valorizzare la sua attività notarile sia di aprire la strada a ipotesi ricostruttive sulla storia dei suddetti frammenti *in toto*.

3. Nardo Venettini

Al fine di contestualizzare la figura del notaio, sembra opportuno sottolineare che si trattò di un personaggio di spicco – come già ricordato – nella realtà romana tra la seconda metà del 1300 e la prima del 1400, e in particolare legato al rione Monti¹⁰, non solo come

⁷ Su Caffari e sulla sua attività scrittoria cfr. G. Coletti, *Comunicazioni dell'Archivio storico comunale di Roma. Serie aneddotica*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», VIII, 1885, pp. 555-575 e L. Guasco, *L'Archivio Storico del Comune di Roma*, Roma, Tipografia Cuggiani, 1919, pp. 65-78, p. 76, il quale suppone che, poiché Caffari non fu notaio, la conservazione dei suoi diari è verosimilmente da attribuirsi alla responsabilità di un professionista del settore, vissuto nella medesima epoca.

⁸ Lori Sanfilippo, *I protocolli notarili*, cit., pp. 114-116, 121-124, 130-132.

⁹ Ivi, pp. 116, 130.

¹⁰ Così anche i notai Mariano di Pietro Milçonis, Giovanni di Nicola di Paolo e suo fratello Paolo; Lori Sanfilippo, *La Roma dei Romani*, cit., p. 8.

luogo di residenza, ma anche in riferimento al pubblico che a lui si rivolse. All'interno di questo rione, infatti – nonostante la sua posizione periferica¹¹ che presupponeva una clientela conseguentemente più marginale rispetto alla vita che ruotava attorno alle aree centrali della città – egli riuscì a guadagnarsi la *fides* di clienti di alto livello sociale attivi nel settore degli affari in qualità di finanziatori, come i cugini Andrea e Lello Della Valle, l'importante famiglia Colonna¹², e la chiesa di santa Maria Nova¹³ (attualmente dedicata a santa Francesca Romana).

La rilevanza di Venettini in qualità di notaio¹⁴ è certamente conseguenza anche dell'intenso impegno politico nella vita comunale romana, che permise al notaio di entrare in contatto con gli strati più alti della società. All'interno del contesto comunale, egli ricoprì diverse cariche, alcune strettamente correlate all'esercizio della sua professione – fu notaio dei Conservatori nel 1390 e 1394, nel 1400 fu protonotario della Curia Capitolina e del senatore Bartolomeo Carafa nonché *scribasenatus* a vita dal 1410¹⁵ –, altre legate all'amministrazione cittadina in generale o a famiglie particolarmente in vista, come quella di *conservator Camerae Urbis*¹⁶, di banderese per il suo rione¹⁷, di procuratore

¹¹ Dal momento che la vita notarile si muoveva generalmente nei pressi dell'ansa del Tevere; *ibidem*.

¹² Presso il cui archivio, attualmente conservato a Subiaco, si trovano ancora atti che Venettini rogò per la famiglia, trascritti in un *registrum instrumentorum* degli anni 1419-1421; al riguardo Lori Sanfilippo, *Constitutiones et Reformationes*, cit., p. 107 e nota 53.

¹³ Che ugualmente ancora conserva, presso il suo archivio, qualche rogito di Venettini.

¹⁴ L'importanza rivestita da Venettini nella considerazione comune emerge dal ruolo di "docente" ricoperto verso quei giovani che volessero apprendere il mestiere notarile, talvolta menzionati da Venettini in qualità di testimoni negli atti da lui redatti presso il suo ufficio; Lori Sanfilippo, *Constitutiones et Reformationes*, cit., p. 28.

¹⁵ La nomina gli fu conferita dai Conservatori in carica e divenne poi vitalizia per volontà di papa Giovanni XIII. Nel 1421, infine, ricevette da papa Martino V la conferma del privilegio; Lori Sanfilippo, *I protocolli notarili*, cit., pp. 138-141.

¹⁶ L'incarico è documentato per gli anni 1407, 1419, 1422 e 1423, sebbene sull'epitaffio del notaio – fatto scrivere da suo figlio Lorenzo – si legga che egli fu *conservator Camerae Urbis* per ben dieci volte. Nello stesso epitaffio si fa cenno anche ad altre cariche come, per esempio, quella di *reformator Urbis*; Lori Sanfilippo, *La Roma dei Romani*, cit., p. 450.

¹⁷ Nell'anno 1408; Lori Sanfilippo, *I protocolli notarili*, cit., pp. 138-141.

per il nobile Bonifacio della famiglia dei Caetani¹⁸, di ambasciatore del popolo romano¹⁹, e di *gubernator Urbis*²⁰. Negli anni 1418-1419 egli fu inoltre guardiano dell'importante società dei Raccomandati *ad Sancta Sanctorum*, all'interno della quale resta una presenza di spicco²¹.

Com'è noto, diverse autorità erano in grado di conferire l'auto-rizzazione all'esercizio della professione notarile: Nardo Venettini ricevette una doppia nomina, inizialmente imperiale (come tutti i notai capitolini) e, dal 1406, anche pontificia²².

Di lui ci sono stati tramandati ben ventitré protocolli²³, tutti conservati in buono stato nella sezione I del fondo Archivio Urbano (con la segnatura "785" e "785bis"²⁴) dell'Archivio Storico Capitolino, al quale pervennero nell'ottobre del 1712 a seguito del deposito effettuato da don Ippolito Vagnotti, priore di S. Francesca Romana, chiesa a cui lo stesso Venettini li aveva lasciati

¹⁸ Nel 1413. Bonifacio fu pronipote del papa e molto attivo nella difesa delle proprietà della famiglia di appartenenza. Venettini fu procuratore, per un biennio, anche dell'ospedale dei SS. Andrea e Antonio; *Ibidem*.

¹⁹ Inviato prima a Napoli con Antonio di Lorenzo di Guidolino, nel 1408, e poi a Bologna negli anni 1410-1411, insieme ai notai Lorenzo Staglia e Lorenzo Annibaldi.

²⁰ Di nuovo con Lorenzo Staglia, notaio con il quale collaborò in modo ricorrente. L'incarico, ottenuto nell'anno 1416, è giustificato dalla necessità di un accordo di pace per l'incolumità di Roma; *Ibidem*.

²¹ Prima ancora di essere nominato guardiano, infatti, prese parte all'approvazione del nuovo statuto della società. In questa occasione, si trovò a operare con altri notai di spicco, come Antonio Scambi, Lorenzo Staglia e Paolo *de Serromanis*; *ibidem*, pp. 136-137.

²² Lori Sanfilippo, *Constitutiones et Reformationes*, cit., p. 25 n. 68.

²³ I protocolli redatti dal notaio presentano caratteristiche peculiari quali l'adozione di un formato grande rispetto agli altri protocolli trecenteschi, con i quali si pone in linea solo il primo (Lori Sanfilippo, *I protocolli notarili*, cit., p. 105); la singolarità, a quest'altezza cronologica, dell'indicazione del destinatario in calce agli atti (con "pro + nome nel caso ablativo"; *ibidem* p. 127); il ricorso a una *invocatio* che amplia la consueta formula "in Nomine Domini Amen" aggiungendo la menzione del proprio santo protettore, ossia il beato Antonio (così in Archivio Urbano, sez. I, voll. 785/5, 785/6, 785/8); Corbo, *Relazione descrittiva*, cit. p. 50; Lori Sanfilippo, *I protocolli notarili*, cit., p. 118.

²⁴ Del notaio si conservano inoltre due quaderni nell'Archivio di Stato di Roma (Miscellanea Notarile, I), che in origine appartenevano al protocollo 785/7 della sezione I del fondo Archivio Urbano dell'Archivio Capitolino. I due quaderni contribuiscono a ricreare parte dell'unità codicologica originaria, alla quale mancano tuttavia una carta e l'intero quaderno finale; Lori Sanfilippo, *I protocolli notarili*, cit., p. 114 n. 65.

per volontà testamentaria²⁵. Il fatto di essere stati conservati per secoli in un archivio ecclesiastico ha fatto sì che fossero preservati dalla dispersione e/o distruzione e che il caso di Venettini divenisse uno tra i più fortunati in merito alla conservazione dei protocolli notarili romani trecenteschi e primo-quattrocenteschi. Difficilmente, infatti, le imbreviature dei notai defunti venivano effettivamente consegnate dai loro discendenti al Collegio dei notai – come invece prescrivevano gli statuti – comportando la dispersione della maggior parte di esse²⁶.

Dei ventitré protocolli di Venettini – che coprono un arco cronologico intervallato da lacune – tredici sono del secolo XIV e vanno dall'anno 1382 al 1399, sebbene la sua attività notarile parta almeno dagli anni Settanta del Trecento. I restanti dieci protocolli coprono invece gli anni 1400-1428; la morte del notaio è attestata due anni più tardi²⁷. Oltre che per la numerosa conservazione²⁸, i suoi protocolli si distinguono per l'impostazione pensata in funzione di un'agevolata lettura e consultazione: non tutti i notai, a quest'altezza cronologica, se ne curano (ne consegue un aspetto dei protocolli molto eterogeneo da notaio a notaio, che può variare da carte disordinate a situazioni, come la presente, in cui vengono inseriti indici all'inizio di ogni volume²⁹, le carte numerate e si utilizza una grafia leggibile)³⁰.

²⁵ Lori Sanfilippo, *Constitutiones et Reformationes*, cit., p. 122.

²⁶ Come scrive Isa Lori Sanfilippo (*I protocolli notarili*, cit., p. 99), le cause della dispersione dei protocolli medievali romani, non vanno attribuite solo a episodi catastrofici, quale fu ad esempio il sacco di Roma del 1527, ma riguardano anche le responsabilità dei notai e dei loro discendenti che posero in secondo piano l'osservanza degli statuti, che reclamavano la conservazione dei protocolli in un unico luogo di deposito, preferendo, invece, tenerli presso di sé in virtù del possibile guadagno economico ricavabile dall'eventuale richiesta, da parte di clienti, della redazione di *munda* desunte dalle imbreviature; Lori Sanfilippo, *I protocolli notarili*, cit., p. 99.

²⁷ L'ultimo suo documento conosciuto risale al maggio 1429; Lori Sanfilippo, *I protocolli notarili*, cit., p. 140.

²⁸ Di cui detiene il primato, tra i notai della fine del Trecento, insieme a Paolo *de Serromanis* e Antonio Scambi.

²⁹ Redatti in concomitanza con quest'ultimo. Essi permettono di avere un'idea della natura degli atti inseriti all'interno; Lori Sanfilippo, *I protocolli notarili*, cit., p. 114 n. 65.

³⁰ Venettini utilizza una cancelleresca piccola, schiacciata e sottile, ariosa tra le parole ed estesa nei tratti esornativi discendenti, talvolta con linee di scrittura che tendono verso l'alto nella parte finale.

4. I frammenti riutilizzati nei protocolli di Nardo Venettini

4.1. Frammenti autografi di Venettini

Come anticipato, delle ventidue pergamene riutilizzate nelle legature dei protocolli di Nardo Venettini, otto costituiscono documenti sottoscritti di suo pugno³¹. Il sottogruppo si presenta alquanto uniforme in merito al luogo di provenienza, alla cronologia e all'aspetto materiale. Gli otto frammenti sono tutti redatti a Roma nell'ultimo quarto del Trecento³² e sono riutilizzati per protocolli rispetto ai quali mostrano una distanza temporale generalmente compresa entro il decennio³³. La qualità della pergamena risulta buona o discreta; il testo è per la maggioranza disposto parallelamente al lato corto del supporto³⁴. Metà del sottogruppo in questione mostra lo stato conservativo peggiore, annoverando la pressoché totalità dei casi molto frammentari dell'intero *corpus* esaminato³⁵, che costituiscono la metà del gruppo; l'altra metà riporta lacune più leggere e conta un solo documento integro. Quattro frammenti presentano, inoltre, restauro. Si riscontra l'uso di lettere distintive limitatamente alle iniziali in apertura dell'atto e della sottoscrizione del notaio, entrambe dal corpo ispessito e parzialmente riempito con lo stesso inchiostro del testo, a cui sono aggiunti sottili tratti di contorno e code discendenti. La metà dei casi è rappresentata da un atto di vendita, che dunque costituisce la tipologia testuale più rappresentata nel gruppo. Più nel dettaglio:

³¹ Va notato che oggi i suoi protocolli presentano operazioni di rilegatura più tarde. Inoltre, non sono emersi documenti sottoscritti dal notaio reimpiegati nelle legature *in situ* di protocolli altrui.

³² Poiché tutti i documenti sono compresi entro il secolo XIV, Venettini vi utilizza solo la nomina imperiale.

³³ Fa eccezione il framm. I, 37, riutilizzato in un protocollo datato un trentennio dopo. Il framm. I, 34, invece, presenta il medesimo anno per l'atto e per il protocollo.

³⁴ Tranne il framm. I, 10.

³⁵ Quattro su cinque casi di pergamene con lacune importanti si ritrova in questo gruppo (frammenti I, 5; I, 8; I, 10; I, 19).

1. Framm. I, 5
 Data: Roma, 1378
 Anno del protocollo di destinazione: 1389
 Stato conservativo: molto lacunoso ma restaurato
 Disposizione del testo: parallelamente al lato corto del supporto
 Qualità del supporto: discreta
 Decorazione: lettere distintive
 Tipologia dell'atto giuridico: compravendita.
2. Framm. I, 8
 Data: Roma, 1386
 Anno del protocollo di destinazione: 1388
 Stato conservativo: molto lacunoso ma restaurato
 Disposizione del testo: lato corto
 Qualità del supporto: discreta
 Decorazione: lettere distintive
 Tipologia dell'atto giuridico: relazione di ambasciatori.
3. Framm. I, 10
 Data: Roma, 1385
 Anno del protocollo di destinazione: 1387
 Stato conservativo: molto lacunoso ma restaurato
 Disposizione del testo: lato lungo
 Qualità del supporto: buona
 Decorazione: lettere distintive
 Tipologia dell'atto giuridico: concessione.
4. Framm. I, 19
 Data: [Roma], *ante* 1377³⁶
 Anno del protocollo di destinazione: sec. XIV^{III} quarto-1428³⁷
 Stato conservativo: molto lacunoso ma restaurato

³⁶ La datazione proposta tiene conto della citazione, nel testo, di un personaggio appellato con l'indicazione patronimica ancora priva del "quondam" che comparirà a partire dal 1377.

³⁷ In assenza dell'indicazione esplicita sul protocollo, si riporta il periodo di attività di Venettini. Tuttavia, incrociando i dati sui protocolli conservati e sui corrispondenti frammenti rinvenuti e reimpiegati come coperte per questi, si stima che il documento potrebbe essere stato reimpiegato o per il protocollo relativo all'anno 1400 o 1426.

- Disposizione del testo: lato corto
Qualità del supporto: buona
Decorazione: assente (ingenti rifilature)
Tipologia dell'atto giuridico: compravendita.
5. Framm. I, 34
Data: Roma, 1382
Anno del protocollo di destinazione: 1382
Stato conservativo: lacunoso, senza restauro
Disposizione del testo: lato corto
Qualità del supporto: discreta
Decorazione: lettere distintive
Tipologia dell'atto giuridico: ricevuta di deposito.
6. Framm. I, 35
Data: Roma, 1384
Anno del protocollo di destinazione: 1390
Stato conservativo: lacunoso, senza restauro
Disposizione del testo: lato corto
Qualità del supporto: discreta
Decorazione: lettere distintive
Tipologia dell'atto giuridico: testamento nuncupativo.
7. Framm. I, 36
Data: Roma, 1390
Anno del protocollo di destinazione: 1398
Stato conservativo: integro, senza restauro
Disposizione del testo: lato corto
Qualità del supporto: buona
Decorazione: lettere distintive
Tipologia dell'atto giuridico: compravendita.
8. Framm. I, 37
Data: Roma, 1392
Anno del protocollo di destinazione: 1423
Stato conservativo: lacunoso, senza restauro
Disposizione del testo: lato corto
Qualità del supporto: discreta
Decorazione: lettere distintive
Tipologia dell'atto giuridico: compravendita.

4.2. Frammenti di altra mano

Quattordici frammenti, invece, sono rogati da mani altrui e coinvolgono Venettini meramente in quanto responsabile dei protocolli in cui sono stati rifunzionalizzati. Cinque sono documenti prodotti dalla cancelleria pontificia, gli altri atti privati. Fatta eccezione per un singolo testimone – un mandato di Urbano VI – redatto a Genova, dove la curia pontificia si trovava in quel momento, i documenti sono tutti stilati nel territorio laziale: nove a Roma, due a Tivoli e uno rispettivamente a Viterbo e a Sezze. Il gruppo copre un arco cronologico che va dall'ultimo quarto del Trecento³⁸ – in cui si data la maggioranza dei frammenti³⁹ – al 1418. I documenti furono riutilizzati come coperte per protocolli con i quali mostrano una distanza cronologica che può essere nulla o raggiungere lo scarto di un trentennio.

La qualità del supporto risulta generalmente migliore del gruppo precedente, contando pochissimi casi di pergamena discreta e una preponderanza pressoché buona o ottima⁴⁰.

Non si rileva una tendenza netta circa la disposizione del testo rispetto al supporto, ma poco più della metà dei frammenti predilige il lato corto, fatta ovviamente eccezione per le *litterae* sovracitate. Lo stato di conservazione è per lo più buono: si annoverano tanto supporti integri quanto parzialmente lacunosi e solo due casi non presentano restauro.

Emerge l'adozione delle lettere distintive, rilevate a proposito del gruppo dei frammenti scritti da Venettini, nonché della decorazione peculiare delle *litterae*, che prevede un'iniziale maggiore molto grande e riempita con lo stesso inchiostro del testo, e un primo rigo di scrittura caratterizzato da iniziali e tratti ascendenti molto estesi, associata a un'impaginazione che pre-

³⁸ Il dato generico è motivato dal fatto che il più antico documento chiaramente datato nel gruppo risale al 1378, tuttavia un altro va collocato tra il 1374 e il 1395.

³⁹ Solo quattro esemplari sono rogati nel secolo XV.

⁴⁰ Circostanza che potrebbe spiegarsi col fatto che ben cinque casi provengono dalla cancelleria pontificia, tutte *litterae executoriae*, che rappresentano l'insieme testuale più coerente all'interno del gruppo in questione (fig. 3).

vede margini molto ampi, che delineano nettamente i confini tra specchio scrittorio – pieno e ordinato nell'allineamento – e margini vuoti.

Per otto dei nove frammenti di documenti privati riutilizzati nelle legature dei protocolli di Venettini è possibile risalire all'identità del notaio:

1. Framm. I, 12
Data: Roma, 1389
Anno del protocollo di destinazione: 1397
Rogatario: *Petrus de Romaulis*.
2. Framm. I, 14
Data: Roma, 1394
Anno del protocollo di destinazione: 1428
Rogatario: *Antonius domini Iacobi de Thomais*.
3. Framm. I, 15
Data: Roma, 1396
Anno del protocollo di destinazione: 1396
Rogatario: *Iohannes Tutii, notarius Conservatorum; Iohannes; Nicolaus Scaffionne, notarius scyndicorum; Paulus Marrocchini, notarius scyndicorum*.
4. Framm. I, 17
Data: sec. XIV^{III} quarto ⁴¹
Anno del protocollo di destinazione: 1395
Rogatario: *Angelus Pauli Alexii, clericus Tyburtinus*.
5. Framm. I, 22
Data: Velletri, 1411
Anno del protocollo di destinazione: 1422
Rogatario: *Angelus Bartholomei, olim de Monteflascone et nunc de Urbe*.
6. Framm. I, 24
Data: Roma, 1418
Anno del protocollo di destinazione: 1427
Rogatario: *Cynus de Lambardis Morrone, de Pisis*.

⁴¹ La data non è espressa ma, trattandosi di una copia, oscilla in un periodo compreso tra l'anno di redazione del documento originale e quello del riutilizzo.

7. Framm. I, 33
 Data: Sezze, 1376
 Anno del protocollo di destinazione: 1385
 Rogatario: *Antonius Francisci Nicolai de Alatro*.
8. Framm. I, 38
 Data: Roma, 1399
 Anno del protocollo di destinazione: 1402
 Rogatario: *Andreas Iohannis Ciavacie*.

Oltre alle mani che romano i documenti con cancelleresche eterogenee – dall'aspetto ora più testuale e ora più corsiveggiante –, sull'intero gruppo dei ventidue frammenti si trovano anche note archivistiche, alcune delle quali ricorrenti sulla stragrande maggioranza di essi⁴². Si ripete dapprima una mano cancelleresca della prima metà del secolo XV che appose la data del protocollo per il quale il documento funse da coperta, in cifre romane. È coevo l'inserimento del medesimo anno in cifre arabe, una o più volte.

In un secondo momento, collocabile attorno al secolo XVIII, vennero aggiunte le indicazioni relative alla consistenza del protocollo ("fol." seguito da un numerale) e al nome del notaio autore delle imbreviature (con l'espressione «Protocollum domini Nardi Venettini»), da parte di almeno tre mani differenti ma pur sempre italiche corsive, talvolta più lineari e talaltra più personali, tra le quali la più ricorrente si presenta disordinata, dal modulo e dall'allineamento incostanti, con bottoni alle aste alte molto sobri, slanciata e chiaramente inclinata.

Infine, tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, con una matita blu vennero ripetute le indicazioni circa l'anno relativo al protocollo e la sua responsabilità autoriale, con un'artificiosa scrittura corsiva, ordinata, inclinata e sottile. Possono essere presenti, poi, altre due mani coeve: una, a matita, che annotò l'anno dell'atto

⁴² Fa eccezione, nel gruppo delle pergamene redatte da Venettini stesso, il frammento I, 19, sul verso del quale non sono presenti tracce grafiche. Sulle note ricorrenti, cfr. fig. 4.

contenuto nel documento; un'altra, che con una matita rossa registrò un numero seriale in cifre arabe.

5. Ipotesi ricostruttive sulla storia dei frammenti

Proprio queste mani ricorrenti rappresentano un indizio utile per ricostruire le vicende non solamente dei ventidue frammenti associati a Venettini, ma anche dei restanti afferenti alla medesima sezione Diplomatica Miscellanea⁴³. Le ipotesi di seguito descritte, tengono anche in considerazione gli esiti delle analisi condotte sulle caratteristiche del supporto, sulla legatura, la conservazione e il restauro dei testimoni, permettendo così un incrocio di dati che le avvalorano⁴⁴.

La prima fase "di vita" dei frammenti si inserisce nell'arco cronologico compreso tra la metà del secolo XIV e la prima metà del XV, quando nacquero come documenti pergamenei estratti *in mundum* dalle imbreviature dei notai a seguito della richiesta di soggetti coinvolti nell'atto. Se dunque mani cancelleresche, collocabili nel medesimo secolo XV, apposero sul verso dei documenti informazioni non riguardo al loro contenuto, bensì in merito all'oggetto che li ospitava prima del distacco, se ne deduce che in questo periodo era già avvenuto o era in corso un primo riuso. Più precisamente il reimpiego dovette avvenire entro gli anni Settanta del '400, dal momento che altri frammenti rinvenuti nello stesso archivio e ancora conservati *in situ*⁴⁵, databili dal terzo quarto del XV secolo, non presentano note simili. In merito al luogo all'interno del quale avvenne questo primo riuso, è certo

⁴³ Le mani degli annotatori ricorrono, inoltre, anche nel gruppo dei frammenti *in situ*: la mano italiana è sempre presente; quella blu e soprattutto quella cancelleresca lo sono invece in maniera irregolare.

⁴⁴ A tal proposito non posso che ringraziare Maria Chiara Abate per il prezioso aiuto.

⁴⁵ Si fa riferimento ai frammenti del fondo Archivio Urbano, sez. I, voll. 763/12; 895/5; 895/6. La mano inizia a trovarsi con minore frequenza già a partire dal secondo quarto del secolo, tuttavia ve ne è ancora traccia in un atto del 1453 che dunque si pone come *terminus post quem* (A.U., sez. I, vol. 354).

che non poté trattarsi dell'Archivio Capitolino, dove i protocolli notarili furono trasferiti solo nel 1918⁴⁶: si può ipotizzare che i documenti siano stati utilizzati in una fase di riordino avvenuta o presso il Collegio dei notai capitolini o all'interno degli uffici degli stessi notai, in un lasso di tempo ravvicinato. Questa seconda ipotesi sembra essere avvalorata dalla circostanza che sul verso dei documenti adibiti a coperte della maggior parte dei protocolli dei notai della famiglia Serromanni – tanto quelli di Paolo quanto quelli di suo figlio Lello⁴⁷ –, compare lo stesso tipo di nota tracciata da un'unica mano cancelleresca, diversa però da quella presente sulle coperte dei protocolli del Venettini, che dopo la sua morte furono consegnati insieme alle restanti carte, per volontà testamentaria, ai monaci di S. Maria Nova rimanendo nell'archivio della chiesa fino al secolo XVIII senza transitare nell'archivio del Collegio dei notai capitolini.

Quel che sembra certo in ogni caso è che il reimpiego come coperte avvenne all'interno del ceto notarile e nei luoghi a questo correlati, sebbene sia improbabile che ad attuarlo siano stati proprio gli stessi notai responsabili dei protocolli interessati dal riuso.

Dopo il primo reimpiego avvenuto nel XV secolo, i frammenti furono nuovamente riutilizzati per una seconda operazione di rilegatura dalle peculiarità condivise e ricorrenti nei diversi testimoni come, in particolare, l'ancoraggio dei rimbocchi alla coperta pergamenea, con cuciture incrociate a mo' di "x"⁴⁸, nonché le forme dei fori. Infatti, un *terminus post quem* per questa fase è costituito dal rinvenimento, all'interno di alcune legature con le medesime caratteristiche descritte ma ancora *in situ*, di cuciture rinforzate, al centro dei fascicoli, con foglietti di pergamena rettangolari di pic-

⁴⁶ A quest'altezza cronologica avviene il trasferimento dell'Archivio Urbano all'interno dell'Archivio Storico Capitolino; [archivio_generale_urbano_-_introduzione_generale.pdf](#).

⁴⁷ Per i quali si veda Lori Sanfilippo, *I protocolli notarili*, cit., p. 116.

⁴⁸ Visibile, per esempio, nel frammento *in situ* reimpiegato nel volume 128/6 della sezione I dell'Archivio Urbano; figg. 5a-b. A conferma di questo ulteriore reimpiego si osservano segni di fori e piegature, che palesano il riadattamento delle coperte alle dimensioni odierne delle carte, ad esempio anche nel frammento *in situ* che ricopre il protocollo 128/9 della stessa sezione I; fig. 6.

cole dimensioni, tra i quali ve n'è uno sul quale si intravedono tracce di scrittura, che permettono di datarlo alla seconda metà del Cinquecento, dimostrando che le operazioni di reimpiego avvennero dopo tale periodo⁴⁹. Inoltre, dal momento che l'operazione riguardò anche i protocolli di Venettini, che – come si è detto – furono sempre conservati a S. Maria Nova fino all'arrivo nell'Archivio Urbano all'inizio del Settecento, bisogna supporre che questa fase di rilegatura sia iniziata in concomitanza con l'apposizione delle note in italica, in un luogo e in un momento in cui i protocolli dei notai defunti si trovavano insieme, confluiti probabilmente a seguito dei numerosi editti che si susseguirono nel tempo e per opera di diversi pontefici, compreso lo stesso Urbano VIII che dispose di depositarli presso l'archivio da lui appositamente istituito⁵⁰.

A conferma di questa ipotesi c'è anche il fatto che i frammenti presentano spesso gli stessi danni dovuti a un attacco microbiologico e a un apporto di umidità incontrollato⁵¹, il che fa desumere che i guasti si siano verificati durante la conservazione in un luogo condiviso, una sede precedente quella attuale dove giunsero già rilegati⁵². È probabile che questo secondo riuso dei frammenti sia avvenuto dopo il deposito dei protocolli nella prima sede dell'Archivio⁵³, istituito da Urbano VIII nel 1625 con la bolla *Pastoralis officii*, con l'intento di mettere ordine alla documentazione confluitavi; in tale sede, ubicata nella città Leonina, nei pressi di piazza San Pietro, la documentazione rimase fino al 1817, quando fu trasferita a Palazzo Salviati⁵⁴.

⁴⁹ Fascicolo II di Archivio Storico Capitolino, Archivio Urbano, sez. I, vol. e prot. n. 122, appartenente al notaio Lorenzo Bertoni.

⁵⁰ Guasco, *L'Archivio Storico*, cit., p. 75 e ss.; Lori Sanfilippo, *I protocolli notarili*, cit., p. 102.

⁵¹ Così, per esempio, i frammenti I, 8; I, 11; I, 13 e I, 19 della sezione Diplomatica Miscellanea. Sulla base di un frammento (I, 20 della medesima sezione; fig. 7) sul quale, in corrispondenza delle tracce del vecchio ancoraggio, non si vedono gli stessi danni, è possibile affermare che questi siano avvenuti in un momento in cui il primo riuso si era già verificato, lasciandone così il segno delle cuciture.

⁵² Coletti, *Comunicazioni*, cit. p. 525.

⁵³ Si fa riferimento a tale fondo perché, nonostante la parte dei frammenti staccati afferisca a un'altra sezione, i protocolli cui questi erano collegati si trovano nell'Archivio Urbano, sezione I, assieme agli stessi conservati ovviamente *in situ*.

⁵⁴ Guasco, *L'Archivio Storico*, cit., p. 65.

Fatto sta che certamente, in un momento ancora successivo, che possiamo indicare come quarta fase della storia dei testimoni, questi subirono un'operazione di restauro in occasione e come effetto di un generale riordino del materiale presente nell'Archivio Urbano. È in questo momento che probabilmente – come già accennato – va collocata l'operazione di distacco delle coperte dai protocolli che le ospitavano, come si può dedurre sia dalle tecniche e dai materiali con cui sono state risarcite le lacune dei frammenti staccati⁵⁵ – utilizzando la pergamena come tipo di supporto⁵⁶ – sia la presenza di unità in cui furono riuniti protocolli diversi appartenenti al medesimo notaio (o comunque aventi caratteristiche che permisero di assemblarli sulla base di un qualche criterio). Quest'ultimo caso è osservabile nel frammento costituente la coperta del volume 895/6 della sezione I, dove è manifesto l'intento di raggruppare i protocolli del notaio *Franciscus Husson*, poiché la coperta, pensata inizialmente per i fascicoli relativi all'anno 1560, si trova ora a contenere anche quelli del 1562, che tuttavia dispongono ancora della propria coperta. Inoltre, si conserva anche una ulteriore coperta che riporta le due date appena citate e altre due (1558 e 1559), testimoniando l'iniziale volontà di riunire nel medesimo contenitore anche altri due protocolli del notaio, anche se attualmente il volume ospita solo i registri del 1560 e del 1562⁵⁷.

⁵⁵ Sebbene non tutto il gruppo delle pergamene staccate presenti restauro: sono pressoché tutte restaurate fino a l, 24 (fatta eccezione per l, 7) e poi non più. Il motivo è sconosciuto, ma poiché nella corrispondenza di Giuseppe Coletti si trovano lamentele circa la scarsità di fondi messi a disposizione dell'Archivio, probabilmente la ragione fu proprio di natura economica; Archivio Urbano, Ufficio VI, serie I, titolo 56a, busta 55, fascicolo 35.

⁵⁶ Dal 1966 iniziò ad affermarsi la carta giapponese come materiale per il restauro, nonostante alcuni laboratori abbiano continuato sulla falsariga della tradizione anche per il decennio successivo; L. Crocetti, A. Cains, *Un'esperienza di cooperazione*, in «Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro "Alfonso Gallo"», XXIX, fasc. I, IV, 1970, p. 39; C. Prosperi, *Il restauro dei documenti d'archivio. Dizionario dei termini*, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 89, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1999; K. Masuda, *World-wide spread of conservation using Japanese paper*, in *Archives, harmony and friendship: ensuring cultural sensitivity, justice and cooperation in a globalized world. ICA International Congress (Seoul, 5-10 Sep. 2016)*, Seoul, ICA/National Archives of Korea, 2016, pp. 92-94.

⁵⁷ Gli altri due protocolli del notaio, difatti, indicati con un numero a sé (IV e V, di cui il primo senza coperta) sono rilegati insieme a mo' di fascicoli di un unico,

Sicuramente detto restauro avvenne prima o al massimo in concomitanza dell'apposizione di un timbro recante la scritta «S.P.Q.R. Archivio Capitolino» e dunque collocabile a partire dal 1918⁵⁸, quando avvenne il citato trasferimento dell'Archivio Urbano. La certezza è data dalla presenza di questo timbro al di sopra del risarcimento del margine inferiore destro del frammento I, 2 della sezione Diplomatica Miscellanea.

Un altro indizio della quarta fase della storia dei frammenti risiede nelle note inserite da quella che per praticità si può definire la “mano blu”. È plausibile ipotizzare che la paternità della mano sia da attribuire proprio a Giuseppe Coletti sia per la somiglianza grafica sia perché la medesima matita blu appare utilizzata all'interno di una lettera indirizzata a Coletti (per sottolineare l'oggetto in merito al quale bisognava rispondere)⁵⁹. In aggiunta, si tenga presente che fu proprio Coletti, negli anni Novanta dell'Ottocento⁶⁰, a redigere l'inventario dell'Archivio di cui era conservatore, ed è lecito pensare che all'interno di tale contesto in cui mise mano ai frammenti e ne editò una parte siano state apposte quelle note e siano state staccate e restaurate alcune delle pergamene riciclate, forse quelle più deteriorate, probabilmente con l'intenzione di continuare il lavoro che invece fu poi interrotto. Se l'ipotesi è giusta, il luogo dove l'operazione fu effettuata dev'essere stata un'ulteriore sede dell'Archivio Urbano, cioè il Palazzo dei Conservatori sul Campidoglio, dove fu trasferito da Palazzo Salviati nel 1872⁶¹, per rimanervi fino all'ultimo spostamento del 1918.

Si può dunque plausibilmente supporre che l'ultimo momento della storia dei frammenti sia da collocare tra la fine del 1800 e

grande faldone che contiene i protocolli appartenenti a notai differenti (numerati I-XI) tranne il n. VIII, rilegato a parte e restaurato nuovamente. Allo stato attuale, i protocolli nn. III e IX risultano staccati ma conservati nella stessa sede.

⁵⁸ Le tecniche utilizzate rimandano a un periodo compreso tra il secolo XIX e la prima metà del XX.

⁵⁹ Archivio Urbano, Ufficio VI, serie I, titolo 56a, busta 55, fascicolo 35.

⁶⁰ Più precisamente, tra il 1891 e il 1893. Testimonianza di ciò nei documenti in Ufficio VI, serie I, titolo 56, busta 21, fascicolo 12.

⁶¹ Dalla città Leonina, l'Archivio venne trasferito a Palazzo Salviati, dove si conservò fino all'anno citato; [archivio_generale_urbano_-_introduzione_generale.pdf](#).

l'inizio del secolo successivo. In questa fase, dunque, dapprima venne effettuato il distacco, il riordino e il restauro delle pergamene presso il Palazzo dei Conservatori e poco dopo – con il trasferimento dell'Archivio Urbano nell'attuale sede – apposto il timbro.

Una così ricostruita storia, silenziosa e stratificata, sottolinea l'importanza di un approccio interdisciplinare all'interno degli studi sui frammenti, in cui il contributo apportato da discipline quali la paleografia, la diplomatica, la codicologia, la storia delle tecniche di restauro e la storia medievale e moderna riveste un ruolo fondamentale. Inoltre, i frammenti documentari rinvenuti nell'Archivio Capitolino non erano mai stati studiati in quanto tali: non erano state condotte ricerche sistematiche né era stata mai segnalata la loro presenza all'interno di schede descrittive dei protocolli che li ospitano; il loro ritrovamento è il risultato di un'operazione di spoglio a tappeto peraltro non ancora conclusa. L'indagine, infatti, si è concentrata sui frammenti staccati e sui protocolli di notai di XIV e XV secolo, tuttavia è possibile che, ampliando la ricerca almeno fino a comprendere i protocolli dei secoli XVI, XVII e XVIII (collocabili dunque entro la fase del secondo riuso che è stata ipotizzata), ne possano emergere altri.

I risultati emersi dallo studio dei frammenti diplomatici, apportano un contributo su molteplici livelli: quello particolare, favorendo la conoscenza del testimone come *unicum*; quello generale, rapportando i dati del singolo esemplare analizzato nella categoria principale dei frammenti diplomatici interessati da reimpiego; infine, quello storico-sociale, considerando i testimoni come prodotti di una determinata società e, contestualmente, come espressione delle sue consuetudini, che si rendono evidenti tanto nella produzione e nel contenuto dei documenti, quanto nella scelta del loro scarto e riuso.

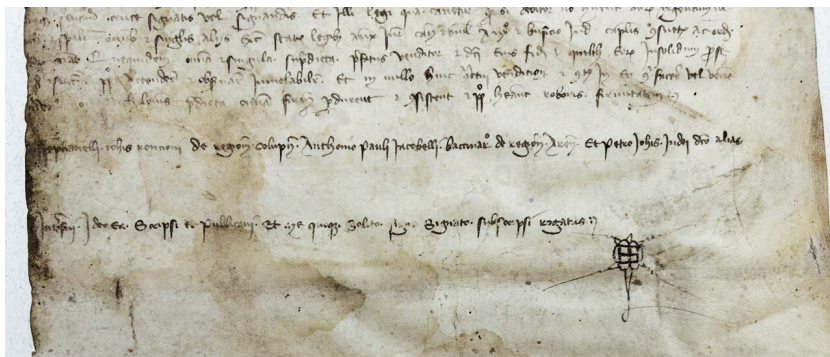


Fig. 1. Frammento riconosciuto e attribuito a Nardo Venettini sulla base del *signum*: una croce entro un quadrato corredato da sei lobi laterali e da sei puntali nei punti di giunzione dei lobi (Roma, Archivio Storico Capitolino, Sezione Diplomatica Miscellanea, I, 19).

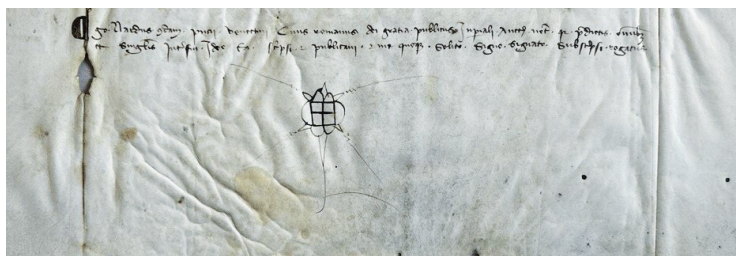


Fig. 2. Sottoscrizione e *signum* in calce a un documento redatto da Venettini (Roma, Archivio Storico Capitolino, Sezione Diplomatica Miscellanea, I, 35).

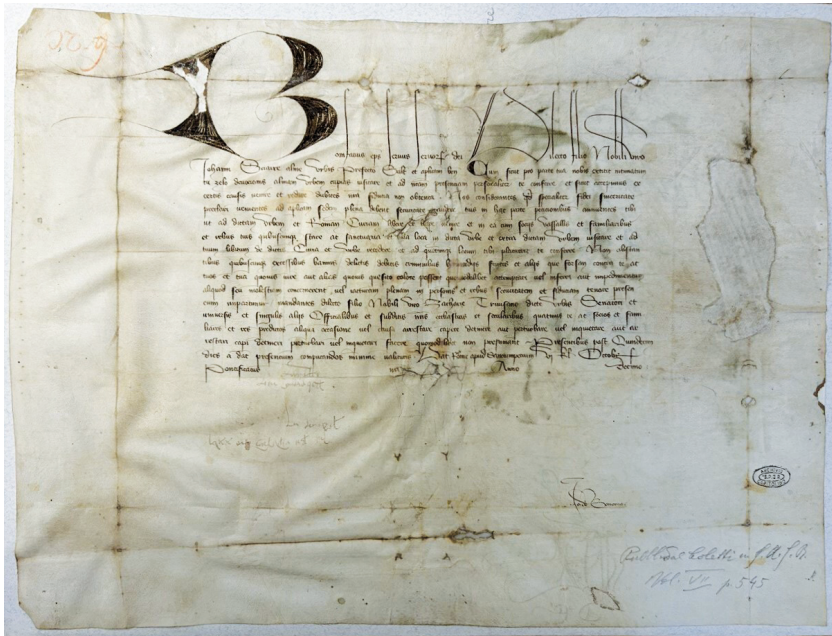


Fig. 3. Esempio di *litterae executoriae*. Visibile lo specchio scrittorio ben definito e parallelo al lato lungo del supporto, il quale si presenta di ottima qualità. Lo stato conservativo è buono, con lacune risarcite che non intaccano l'integrità del testo. Evidente anche l'iniziale maggiore di modulo molto grande e il primo rigo di scrittura dai tratti ascendenti estesi. Il documento fu redatto a Roma nel 1399, venne riutilizzato per il protocollo di Venettini relativo all'anno 1405 e presenta – all'interno della plica, a destra – la sottoscrizione del corrector *Iohannes de Bonna* (Roma, Archivio Storico Capitolino, Sezione Diplomatica Miscellanea, I, 16).

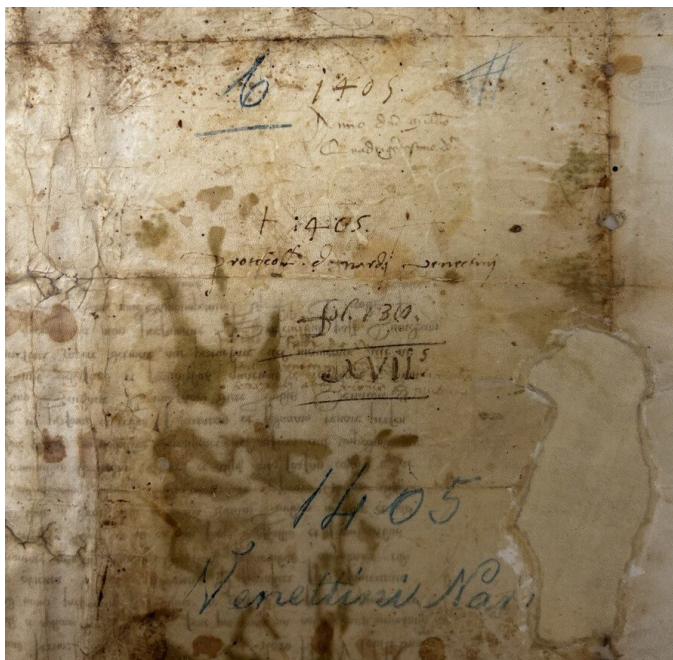
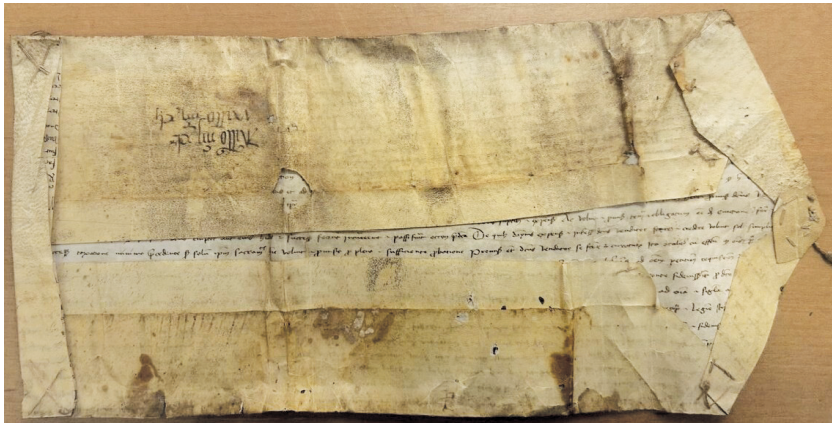


Fig. 4. Esempio delle note avventizie ricorrenti: visibile, in alto, la mano cancelleresca della prima metà del secolo XV, con l'inserimento dell'anno del protocollo ospitante il frammento. Nella zona centrale, le indicazioni in italica corsiva del sec. XVIII circa l'anno, la consistenza e il nome del notaio autore del protocollo, più un'antica segnatura; in alto e soprattutto nella parte inferiore, la mano blu corsiva che, tra la fine del secolo XIX e l'inizio del successivo, ripete (oltre un numero seriale) l'anno e il nome del notaio redattore del protocollo (Roma, Archivio Storico Capitolino, Sezione Diplomatica Miscellanea, I, 16).



Figg. 5a e 5b. Rappresentazione della seconda operazione di rilegatura (secc. XVII-XVIII) dei frammenti; nella tavola 5b, osservabile l'ancoraggio dei rimbocchi alla coperta pergamenacea, con cuciture incrociate a mo' di "x" (Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Urbano, sezione I, vol. 128/6).

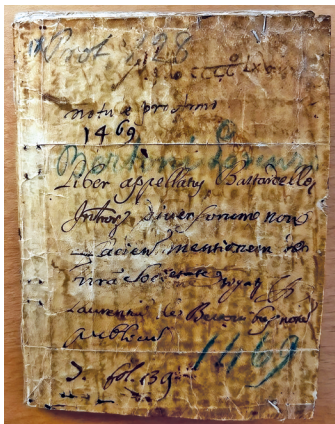


Fig. 6. Dorso con evidenti fori e piegature che mostrano il riadattamento della coperta al corpo delle carte attuali, a seguito del secondo reimpiego (Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Urbano, sezione I, vol. 128/9).

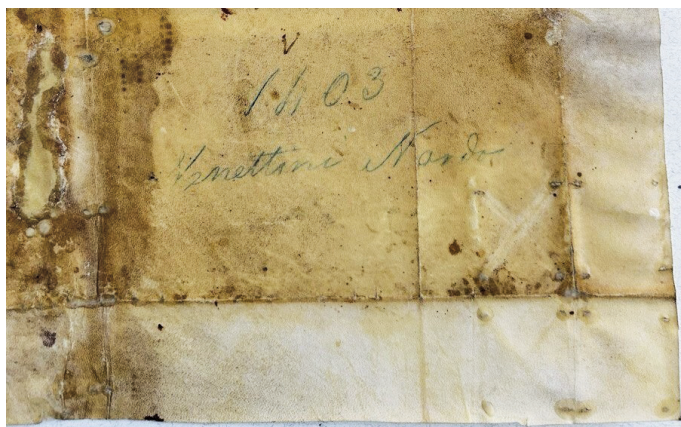


Fig. 7. Dettaglio dell'angolo inferiore destro del verso, che mostra l'assenza dei danni provocati dall'attacco microbiologico e dall'apporto di umidità, in corrispondenza delle vecchie cuciture (Roma, Archivio Storico Capitolino, Sezione Diplomatica Miscellanea, I, 20).

